

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA VIII DOMENICA

DOPO PENTECOSTE

Lc 10,38-42: ³⁸ *Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹ Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰ Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹ Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴² ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».*

Il vangelo di Luca immediatamente dopo il racconto del buon samaritano, colloca la visita di Gesù a Marta e Maria, con un preciso intento. La parabola del buon samaritano ha descritto come si accoglie l'uomo, la visita di Gesù nella casa di Marta e di Maria risponde alla domanda sul come si accoglie Dio. Se il prossimo si accoglie mediante il movimento di avvicinamento, Dio si accoglie mediante il primato dell'ascolto. Le figure di Maria e di Marta, in questo brano evangelico rappresentano due atteggiamenti possibili: l'atteggiamento di Marta che è la personificazione di una categoria, include tutti coloro che servono Cristo secondo una propria personale idea. Dalla domanda di Gesù si comprende che Marta certamente ha accolto il Signore nella sua casa, ma lo ha accolto nel modo in cui lei stessa riteneva di doverlo accogliere, cioè con una serie di disposizioni e di opere, mentre Cristo vorrebbe essere accolto in un altro modo: mediante il primato dell'ascolto: «Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola» (Lc 10,39). In questo versetto chiave dobbiamo osservare che la figura di Maria è posta da Luca in prima posizione rispetto alla figura di Marta, che entra in scena in un secondo momento, e che l'intervento di Cristo sintetizza l'insegnamento che deve essere dedotto da questo testo.

Le figure di Marta e Maria, simboleggiano le due fasi del discepolato che abbiamo definito con la tradizionale dicitura di “prima conversione” e “seconda conversione”; infatti, i caratteri della prima conversione sono personificati da Marta, e i caratteri della seconda conversione da Maria.

Il discepolato di Marta appare chiaramente in una fase ancora embrionale e imperfetta: ella si sta occupando di tante cose buone, mancando il bersaglio dell'unica cosa necessaria. Cristo, infatti, non le dice che sta facendo male, ma semplicemente che c'è una cosa necessaria che lei non ha ancora colto come prioritaria e irrinunciabile. Quindi, il bene che lei sta facendo, è un bene non ancora perfezionato dal primato dell'unica cosa necessaria. In più, è chiaro che Marta ha purificato le sue opere, ma non ha purificato il suo cuore, esattamente come accade nella prima conversione. Ciò è evidente da come ella colpisce in maniera trasversale la sorella, con un rimprovero indiretto

che fa più male e ferisce molto di più di quanto non possa un rimprovero diretto. Così, come nella prima conversione la persona ha sradicato dalla sua vita i gesti peccaminosi esterni, ma non ha ancora sradicato dal suo cuore le cattive inclinazioni dei sette vizi capitali (perché questo non è in potere dell'uomo), così Marta ha certamente purificato le sue azioni (si occupa infatti di servizi utili) ma il suo cuore manifesta ancora l'invecchiamento del peccato. In più c'è una seconda caratteristica che rivela il discepolato di Marta come un discepolato inquadabile nella prima conversione: il suo rapporto con il Maestro è ancora privo di venerazione e privo del senso del primato della Parola. Marta avrebbe potuto dedicarsi alle sue cose dopo l'insegnamento di Cristo, ma perché durante? Questo è segno che quella Parola pronunciata da Cristo, per lei non è ancora cruciale, è una Parola che può essere perduta senza alcuna conseguenza, e che può essere pronunciata in mezzo al rumore delle occupazioni quotidiane. Non è questo il pensiero di chi si trova nella seconda conversione. Inoltre, Marta si pone davanti a Cristo come colei che ha un consiglio da dargli, interrompendolo nel suo insegnamento, per fargli notare una cosa che Lui avrebbe dovuto fare e non ha fatto: «Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti"» (Lc 10,40). Marta ancora non percepisce il suo rapporto con il Maestro come un rapporto di venerazione e di dipendenza. E chi non ha messo Dio al primo posto, non può neppure amare veramente il prossimo. In questo si inquadra quell'indurimento e quell'insufficiente docilità che caratterizza la prima conversione. La prima conversione resiste all'opera del vasaio che plasma la sua materia per farne un capolavoro, come Marta resiste al discepolato, pensando di potere fare tante cose buone, facendo a meno di ascoltare Cristo che sta parlando.

Dall'altro lato, nell'icona di Betania, Maria seduta ai piedi del Maestro personifica senz'altro lo stato della seconda conversione, in cui si afferma con forza *il primato della Parola*. Maria non ritiene di poter fare contemporaneamente qualche altra cosa mentre Cristo sta parlando; quella Parola è ormai divenuta per lei cibo di vita. La docilità al lasciarsi amare si presenta qui come una docilità a lasciarsi plasmare dalla Parola.

Ma cogliamo in Maria anche l'elemento del riposo in Cristo e non in qualcosa di personale. Mentre Maria è seduta ai piedi di Cristo, è come se si fosse dimenticata del suo passato: essa non ricorda più se nel passato era stata innocente o peccatrice, perché la sua attenzione è interamente assorbita dalla meraviglia della Parola del Maestro. La guarigione della memoria in lei è totalmente compiuta: se Maria ricordasse il suo passato di peccatrice, si ripiegherebbe piangendo ai piedi di Cristo, come nella casa di Simone il fariseo, ma questo pianto e questo ripiegamento per il passato le farebbero perdere il frutto dell'insegnamento attuale. Cristo ha accettato una sola volta quel

pianto, ma se si fosse ripetuto, non lo avrebbe certamente accettato. E' infatti un'offesa verso Dio continuare, al di là della giusta misura, il ricordo dei propri peccati e delle proprie ferite antiche. Sarebbe lo stesso che dubitare della potenza risanante di Dio. E chi si è concentrato in Dio non ha più occhi per guardare se stesso. Non è possibile guardare contemporaneamente due oggetti: o guardiamo Cristo, che col suo splendore sta dinanzi a noi, oppure siamo concentrati su noi stessi, cadendo a intervalli più o meno lunghi nella tristezza e nello scoraggiamento. La peccatrice nella casa di Simone, guardava se stessa, si ripiegava piangendo ma riceveva il perdono di Cristo; adesso, ai piedi di Cristo, *Maria non ricorda più se nel suo passato le era successo qualcosa, se era stata innocente o peccatrice; la bellezza di Cristo l'ha rapita, il suo cuore ha raggiunto l'innamoramento del diletto. Adesso non le è più possibile guardare se stessa.* Maria è l'icona di questo smemorarsi di se stessi che caratterizza la seconda conversione. Chi continua a guardare se stesso certamente vive nella tristezza. Perché, chi non vede in se stesso mille limiti? E non è neppure detto che questi limiti che vediamo in noi, siano visti nella loro giusta misura. Talvolta l'inganno satanico ingigantisce i nostri peccati, per spezzarci il cuore e impedirci di procedere oltre. *L'unica libertà consiste nel concentrare il proprio sguardo nella santità e nella bellezza di Cristo, sul cui volto splende la gloria di Dio.* Chi ha guardato questo volto, non ce la fa più a guardare le altre cose: si smemora di tutto e non gliene importa più di niente che si agiti in questo mondo; non gli importa di se stesso, di cosa pensare di sé o di quello che dicano gli altri di lui.

Maria sperimenta anche sotto questo aspetto la libertà del discepolato maturo. Le parole taglienti della sorella non la colpiscono; così come si è smemorata del suo passato, è anche libera dal presente. La liberazione cristiana promessa dalla croce di Cristo è proprio questa: *il riposo in Lui*, senza che niente e nessuno possano più turbarci.

Non c'è dubbio che la pericope conclusiva del capitolo 10 di Luca, dopo avere descritto l'icona dell'amore del prossimo, descrive, nella persona di Maria, l'icona della seconda conversione, di quell'amore verso l'unica cosa necessaria che una volta collocata al vertice della vita, fa di te una persona libera.